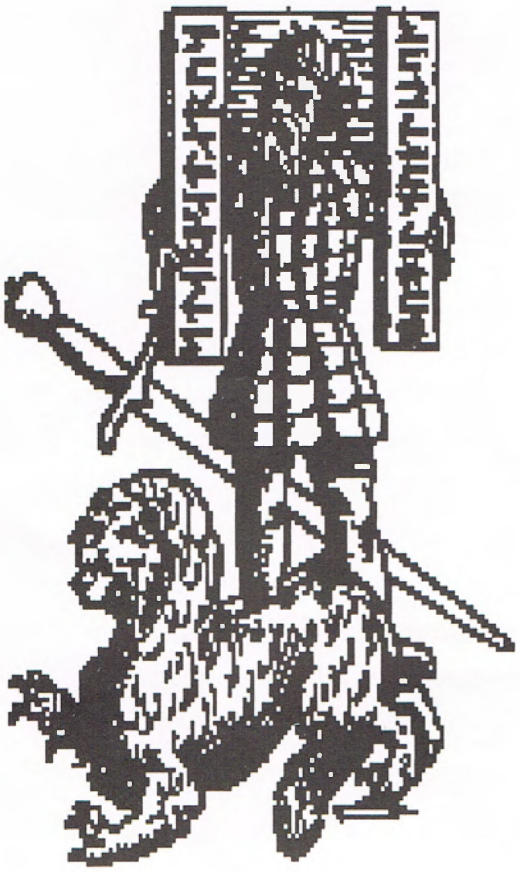
CLASSICONORROENA

NUMERO DICIASSETTE *GENNAIO-GIUGNO 2001*



SOMMARIO

Tacito, Phillip Clüver e Girolamo Canini, ovvero i primi approcci "filologici" della cultura italiana alla conoscenza del mondo nordico
di MASSIMILANO MALAVASI .....p. 1

Heimskringla di Snorri tradotta in francese
di CARLO SANTINI .....p. 10

NOTIZIE.....p. 14

I SOCI DI CLASSICONORROENA .....p. 15

TACITO, PHILLIP CLÜVER E GIROLAMO CANINI, OVVERO I PRIMI APPROCCI "FILOLOGICI" DELLA CULTURA ITALIANA ALLA CONOSCENZA DEL MONDO NORDICO

di Massimiliano Malavasi (Roma)

Sulla conoscenza dell'antica cultura germanica in Italia ha scritto anni or sono un bel volume Gustavo Costa, ripercorrendo la storia dell'attenzione che eruditi, poeti e letterati hanno dedicato al vero e proprio mito della barbara, ma sana e vitale civiltà nordica. Ma quello che emerge da quel lavoro è che tale interesse era rivolto soprattutto verso documenti "di seconda mano", ovvero testimonianze che risalivano a precedenti documentazioni di prima mano sulla civiltà germanica antica (per lo più le testimo-

nianze classiche, Tacito, Tolomeo, Procopio, e i riferimenti canonici del medioevo: Paolo Diacono e Saxo Grammaticus; per i più aggiornati c'era naturalmente Olaus Magnus). Quello studio si interrompeva purtroppo sul limite del Settecento, quando mancava ancora un cinquantennio perché le inquietudini preromantiche diffondessero nell'Europa continentale lo "struggente desiderio" di "abbeverarsi alle fonti" originarie della poesia nordica e ben due secoli prima che anche in Italia si venisse a formare una schiera di studiosi della cultura germanica forniti dell'adeguata preparazione filologica (del primo fenomeno rese conto uno dei grandi maestri della comparatistica classica ottocentesca, Paul Van Tieghem; delle origini della filologia germanica come disciplina scientifica e della sua diffusione in Italia si è invece occupato Carlo Tagliavini). Sennonché, com'è noto, sin dal Quattrocento e poi con sempre maggiore frequenza nei secoli successivi, diversi eruditi del mondo germanico e nordico, guidati anche dal nascente spirito nazionalista e accompagnati dalla naturale facilità ad una maggiore competenza linguistica, si erano prodotti nelle prime sperimentali ricerche di notizie, informazioni, materiali relativi alle antiche culture germaniche, sviluppando anche coraggiose e spesso avventate ipotesi di interpretazione storica (sul tema rimane fondamentale il contributo di Rudolf von Raumer).

Ora, con questo mio breve intervento, vorrei dare notizia di uno dei primi incontri avvenuti tra studiosi italiani e questa produzione proto-scientifica sulle antiche culture settentrionali. Protagonista di questa vicenda intellettuale fu Girolamo Canini di Anghiari (1551-1631): religioso dell'ordine dei gesuiti, alternò una tranquilla vita ecclesiastica a Venezia con numerosi viaggi per l'Europa (interrotti da una permanenza stabile a Roma tra il 1620 e il 1625), finché nel 1629, nominato priore del convento padovano del suo ordine, si trasferì nella celebre città universitaria dove si spense poco dopo, nel 1631. Se si eccettua l'opuscolo *Sommaria istoria della elezione e coronazione del re de' Romani* (1612) e il breve trattato *Del modo di cavar profitto dalla lettura di C. Tacito* (1618), l'intera sua attività intellettuale fu quella tipica di un'esponente di una cultura satura di conoscenze e dai gusti raffinati e difficili, portato quindi, non solo per mancanza di ispirazione, a chiosare, annotare, postillare le opere altrui piuttosto che all'invenzione personale. Soprattutto, Canini fu un traduttore: la testimonianza dell'erudito Le Secq lo vuole padrone di una decina di lingue tra europee, slave e arabiche; ma il suo contributo reale trovò ricca espressione più semplicemente nelle traduzioni dal francese, dal quale portò in italiano le opere di Eustache de Refuge, Pierre Matthieu e soprattuto di Michel de Montaigne, del quale fornì la prima traduzione integrale

degli *Essais* (*Saggi* [...] *overo discorsi naturali, politici e morali*, 1633). Al Canini si deve anche una farraginosa raccolta di *Aforismi politici cavati dall'Istoria d'Italia di M. Francesco Guicciardini* (1625). Ma di lui ci interessa qui soprattutto la sua monumentale edizione delle *Opere di G. Cornelio Tacito* (Venezia, Giunti, 1618). Com'è noto (si ricordi l'ancora fondamentale studio di Giuseppe Toffanin), la moda tacitiana e l'interesse del mercato librario per l'opera dello storico romano vivevano in quegli anni una stagione assai intensa: si spiega così il lungo sottotitolo dell'edizione curata da Canini e l'esplicita volontà di pubblicizzare le migliorie nel testo e nell'apparato, tali da indurre gli acquirenti a preferirla alle molte altre in circolazione: oltre alla traduzione italiana di Andrea Politi, vi si trovavano infatti i "bellissimi aforismi del signor D. Baldassar Álamo Varienti, trasportati dalla lingua Castigliana nella Toscana", un discorso del Canini sul "Modo di cavar profitto dalla lettura di questo Autore", la vita di Tacito e le testimonianze antiche su di lui, l' "Arbore della famiglia di Augusto", "le Postille in margine del Lipsio, la Cronologia dell'Auberto e la Distinzione del testo del Grutero". Simile congerie di allettanti apparati ebbe pieno successo e l'edizione può infatti vantare almeno 5 ristampe tra 1618 e 1665. A richiamare la mia attenzione è stata in particolare una "Tavola de' nomi, e luoghi antichi più oscuri, e particolarmente di Germania, Ridotti alla notizia Moderna per opera di D. Girolamo Canini": si tratta delle ultime 10 pp. non numerate (per comodità le indicherò da 1 a 10) che occupano la parte finale di una lunga serie (quasi 300 pp. n.n.) di indici tematici relativi al testo di Tacito. La postilla finale dichiara che

> FECE il Sig. Varienti questa istessa fatica, e l'inserì dopo l'Operetta de' Costumi de' Germani, come ad essa appartente. Noi tuttavia per non interrompere il corso delle OPERE di TACITO, le abbiamo assegnato il luogo fra le Tauole, seguitando in essa principalmente il CLUVERIO, che nella sua Germania antica ne ha scritto più copiosamente e con maggior diligenza de gli altri (p. 10).

Sennonché Baltasar Álamos de Barrientos nel suo *Tacito español, Ilustrado con aforismos* (Madrid, Luis Sanchez, 1614), aveva sì scritto questo elenco di nomi di popoli germanici, ma rifacendosi a due commentatori cinquecenteschi di Tacito, tali Andreas Althamer (*Commentaria in P. Cornelii Taciti libellum*, 1536) e Josse Willich (*In Cornelii Taciti Germaniam commentaria*, 1551), laddove Canini preferì prendere come testo di riferimento la *Germania antiqua* del Cluverio. Era questo il nome latinizzato di Phillip Clüver (Danzica 1580 - Leida 1622): discendente di una dinastia di diplomatici olandesi, indirizzato a Leida per studiare diritto, Clüver seguì la giovanile passione per le scienze filologiche e per la geo-

grafia incoraggiato da G.G. Scaligero, del quale seguì le lezioni e apprese il metodo; dopo anni di peripezie e di viaggi per l'Europa (conobbe il carcere per un libello politico, la guerra come mercenario e trovò il tempo di sposarsi a Londra nel 1613), venne assunto dall'Università olandese col titolo di 'Geographus Academicus' (il primo nella storia a ricevere simile incarico) in virtù delle sue pubblicazioni: il *De tribus Rheni alveis* (1611), la *Germania antiqua* (1616) e la *Sicilia antiqua* (1619), scritta, quest'ultima, di ritorno dal viaggio compiuto nella penisola in compagnia di quel giovane allievo Lukas Holste (Holstenius) che continuerà l'opera del maestro e diverrà il primo bibliotecario della Vaticana. Dagli appunti di Clüver nasceranno postume l'*Italia antiqua* (1624) e l'*Introductio in universam geographiam tam veterem quam novam* (1624) che, adottata come manuale anche nelle scuole gesuitiche, conoscerà immensa fortuna.

Clüver aveva elaborato un personale metodo di ricerca storico-geografica ed etno-linguistica che mirava da un lato a collazionare e a sottoporre a critica le testimonianze dei classici sulla geografia naturale e umana del passato, confrontando i risultati di simile studio con l'osservazione diretta dei territori descritti, al fine di raggiungere una convincente ricostruzione della geografia antica; dall'altro, attraverso l'accumulo e il confronto di un'imponente mole di occorrenze lessicali di lingue e dialetti europei, intendeva dimostrare l'origine comune di tutte le lingue celto-germaniche per inserirle, a loro volta, in un contesto di storia linguistica generale, ricavandone informazioni sulla storia dei popoli e sullo sviluppo e il significato recondito della mitologia nordico-germanica. La completa enunciazione programmatica e la compiuta applicazione esemplificativa di tale metodo trovavano realizzazione nella citata *Germania antiqua*, l'opera cui fa riferimento Canini.

E torniamo appunto al nostro studioso e al suo modello spagnolo: il compito fondamentale che Canini e Barrientos si proponevano era quello di indicare per i nomi del testo tacitiano informazioni storiche e, in particolare, i corrispettivi moderni. Così, parlando del popolo degli Arii, il gesuato ricorda che secondo alcuni "si conserva per ancora la memoria di questo nome e popolo in Ar isola di Danimarca" (p. 1); dei Cimbri osserva che "abitarono tutto quel paese, che oggi si dice in Todesco Iutland, e in Latino Iutia, che è il Chersoneso, o Penisola Cimbrica, contenuta secondo l'Ortelio nello spazio che si ritrova fra Lubek, e Hamburg, Huirland (o piu tosto Huitland) Holstein, e Slesuvick, fin a Scagen" (p. 2); degli Elisii "che sono quelli, che oggi abitano in Alsen, isola di Danimarca" (p. 3), ripetendo, in questi casi, quanto avevano già scritto geografi e commentatori di Tacito durante il '500 e riportato il Barrientos. Ma si veda invece

la voce 'Fenni' dove lo spagnolo aveva semplicisticamente chiosato: "Althamero escrive que son los de Prussia y de aquellos confines" (p. 659), e Canini scrive:

FENNI, detti ancora Finni, e da lor medesimi oggi ancora si chiamano Finner, e da' Dani, e Novergi, Finder, e da Todeschi del mar Svevico, e Germanico Fennen, e da' più alti Finnen. Ve ne furono, come anco al presente di due sorti, chiamati Scritofinni, e Marchiofinni: e fra tutti con le loro abitazioni occuparono la penisola Finnigia così nominata da essi, e una gran parte della Scandinavia. Sono gli ultimi popoli della Germania verso quella parte in confino co' Sarmati fra i quali da alcuni perciò sono stati riposti i Fenni (p. 3).

Oppure alla voce 'Sitoni' ("Segun Willichio son los de Finlandt", p. 962):

SITONI furono divisi in più genti, delle quali si nominano i Marchiofinni, il cui paese oggi chiamasi Find Marck, parte della Norvegia; da gli scrittori del secolo piu basso detti Nortmanni, e essi oggi chiamano se stessi Nortmender, Norbagger, e Norske, e da noi Novargi, o Novergi, e lor paese Novargia o Novergia. Nome preso da una delle quattro regioni del mondo, da noi detta Settentrione, e da' Germani, Nord, North, e Noord, e dal verbo Bagge, che appresso quei popoli significa abitare, si che Norbagger, altro non significhi, che abitatori del Settentrione (pp. 7-8).

E ancora per 'Hellusi' ("Que llama Plinio Helleviones, son (segun Althamero) los de Bornholm isla del Mar Baltico, segun Willichio, los de la isla de Heil", p. 960):

HELLUSI. Stima il Cluverio, che questo nome sia corrotto appresso Tacito della voce FANESI, con la quale Plinio, e Solino, volsero significare i medesimi popoli, e che questa parimenti sia stata viziosamente introdotta in vece della buona Panotij, come è appresso Isidoro, che la tira da pan, pan, che vuol dir tutto, e wta, Ota, che significa l'orecchie: e così Panotio verrebbe a significare uomo che è tutto orecchie, perchè di si fatti popoli fra le altre cose fabulose si raccontava, che avessero così grandi, e lunghe le orecchie, che in cambio di vestimento, ne ricoprissero tutto il corpo. Riponevano l'abitazione di costoro nell'isole del mare agghiacciato, fra le quali la maggiore è la Noua Zembla sopra il mare di Sarmazia e di Germania (p. 4),

e per i loro "vicini" 'Oxioni' ("No se halla en todas aquellas tierras del Norte ningunos hombres desta forma, y tampoco lo afirma Tacito", p. 961):

OXIONI, corregge il Cluverio Ooni; seguendo l'autorità di Plinio, di Solino, e di altri autori; e la ragione dell'etimologia; pascendosi questi tali popoli fra li altri strani cibi di ova di pesci. Ma l'uovo in Greco si dice won, Oon. A si fatti uomini, così come a gli Hellusij, dà il medesimo Cluverio per abitazione la nova Zembria e altre isole del mare agghiacciato (p. 6).

Canini trovava in Clüver innanzitutto un

significativo incremento di notizie e di ipotesi, e soprattutto un apparato di riferimenti classici e di etimologie (anche dal greco, per quanto improbabili) che dovevano avere per lui un suono più familiare e congeniale, e suggerirgli l'impressione di una superiore preparazione di base e di una più completa impostazione scientifica. Nel Clüver, inoltre, Canini trovava compiutamente eseguita in maniera sistematica la tecnica dell'accumulo delle varianti antiche, nazionali e dialettali dei nomi anche per quei paesi nordici che il filologo olandese includeva nella sua 'Grande Germania'. Enumerazioni di toponimi sinonimici facevano parte del repertorio basilare delle ricerche geoetnografiche sin dalle origini della disciplina, e se ne trovano infatti già in Münster (*Ptolomaei Geographia*, 1540 e *Cosmografia universalis*, 1544) e in Ortels (*Theatrum orbis terrarum*, 1570 e *Synonimia geographica*, 1578). Certo è che Clüver sussume le ricerche precedenti e le amplia producendosi in sequenze che, in special modo per il poco conosciuto mondo scandinavo, risultavano probabilmente inedite in Italia:

SVIONI, e SVEONI, pur ora si diceva, dove costoro abitassero insieme co' Sitoni, da' quali erano separati dal monte Sevone, dalle foci del golfo Codiano, dove si scorge la terra di Opslo, ouero, Anslo in Novergia, fin'al Lago Bianco: in guisa tale, che a' Sitoni si assegni la Novergia, con la Finnomarchia, e la Scricfinnia, e a' Svioni la Lappia, la Biarmia, la Botnia Occidentale, e la Svedia, la Gutia, con Bleking, la Skaane, la Holland. Compresero SVIONI, sotto di loro, gli Hillevioni, da altri chiamati Hermioni, oggi gli abitatori di Halland, gli Scanij, o Scandij, i Guti, il paese de' quali anche oggidì si chiama Gudland, e Gulland, e Gilland, e l'istessa gente Gudske, i Firesi, ora detti Fierong; i Chadinit, i Favoni, de' quali non sa altro; i Lupioni, da' Moscoviti chiamati Loppi, da' Dani, e Nouergi, Lapper, e da gli Todeschi Lappen, i Scritofinni, oggi Skrikfinner (p. 8).

L'attenzione dimostrata inoltre da Canini per l'etimologia del nome 'Germania' e dei suoi sinonimi, indica che lo studioso italiano aveva letto anche le complesse e mirabolanti elucubrazioni etimologico-teologiche profuse da Clüver nella *Germania antiqua* a proposito soprattutto della voce 'Teutschen'. Naturalmente le voci 'Germania' e 'tedeschi' furono il campo delle più appassionate e avventurose speculazioni etimologiche presso un ceto intellettuale che in questi studi cercava soprattutto la sovrastruttura culturale del sentimento della propria identità nazionale. L'antica spiegazione offerta da Strabone ('Germani' nel senso di 'fratelli dei Galli' perché percepiti dai Romani come assai simili a quelli), già criticata dal Piccolomini (che voleva la voce da 'germinando' per la prolificità e la laboriosità della razza), e corretta, nell'intepretazione, dal Campano ('fratelli' nel senso di 'etnicamente omogenei' e 'fraternamente uniti nello spirito'), ven-

ne presto contestata in nome di una ragionevole rivendicazione della necessaria origine germanica del termine: ne nacque una "gran controversia" che fece partorire diverse ipotesi quali, per citare solo le più diffuse, 'uomini guerrieri' (*werr>gwerr* = 'guerra' + *man*), o 'veramente uomini, del tutto virili' (*ger* + *man*), ipotesi elencate, discusse e diversamente accettate dai vari Aventino, Renano, Bebel, Althamer, Münster, Willich, e altri ancora. La voce 'tedeschi' veniva più pacificamente intesa come derivata dal 'Tuisco' / 'Tuisto': generalmente accettato, senza ulteriori quesiti etimologici, come il nome del dio-eroe-patriarca biblico fondatore della razza celto-germanica (naturalmente secondo lo pseudo Beroso di Annio da Viterbo); alcuni però, più curiosi, cercavano di spiegare anche questo nome: l'Aventino, ad esempio, lo riteneva derivato da *tuizen* (tedesco moderno *deuten*, 'interpretrare'), vedendo nella testimonianza di Tacito il ricordo di una figura mediatrice tra gli uomini e la divinità ("quem maiores nostri uti nuncium ac interpretem deorum venerati sunt"); ai rabbini veniva poi attribuita l'ipotesi che 'Tuisto' fosse esito del nome (preceduto da articolo) del progenitore delle razze celto-germaniche, Askanaz, discendente di Noè: *thi Askanaz* > *th'Askanaz* > *Tuisco* (ne discutono Melantone, Münster, lo stesso Clüver); l'olandese però aveva lavorato su 'Tuisto' secondo le linee della linguistica e della mitologia comparata, recuperando la versione 'Tuisto' e mettendola in relazione etimologica con l'egiziano *Thoth*, greco *Zeus*, latino *Deus*, slavo *Dan*, gallese *Diw*, celtico *Teutatis*, era giunto a interpretarla giustamente come 'luce' - 'divinità celeste': l'operazione gli permetteva di applicare al Pantheon germanico principi assimilabili a quelli della "Prisca Theologia", ritenendolo una traduzione teutonica del credo biblico. Si tratta di interpretazioni che dilettano lo spirito barocco di noi tardo-novecenteschi ma che dovettero invece seriamente affascinare gli eruditi del tempo rafforzando nel Canini la convinzione che Clüver avesse trattato la materia "più copiosamente, e con maggior diligenza de gli altri":

Ed ecco il passo in cui il Canini fa mostra della lezione appresa:

GERMANI. Non nacque questo nome dalla lor gente, né da principio convenne a tutti, ma fu imposto da' Galli ad alcuni popoli di Germania, che prima, o poscia (di ciò fra i Commentatori di Tacito è gran controversia) furono chiamati Tungri, e i quali passato il Reno, con gran bravura cacciarono essi Galli del loro paese onde ne furono nominati Germani da Gerr, e Man, la prima delle quali voci in lingua Celtica significava Guerra, e Man, Uomo; quasi volessero dire uomini guerrieri. nondimeno poscia si attribuì sì fatto nome a tutta quella grandissima nazione. La quale, come piace al Cluverio, seguendo Tacito ebbe anticamente per confini il Reno, il Danubio, e la Vistola fiumi, e il mar germanico di qua, e di là fin'alle bocche del Reno della peni-

sola Cimbrice, e così abbracciava la Dania, la Novergia, la Svedia, o Svezia, la Finnia, la Prussia, e la Livonia, e la Polonia. La qual Germania antica di questa maniera sarebbe stata molto maggiore della moderna e di quella, che ci descrive Tolomeo. Comunque sia, tutti quei popoli sono parimenti dimandati oggi Allemanni, over' Allamanni, il qual nome da prima fu proprio di una mischianza grande di uomini, che della Gallia particolarmente entrarono in quella parte di Germania che vien compresa fra il Reno, il Danubio, e il Meno; chiamati per coltivarvi i terreni, che pagavano a decima perciò con questo nome, perché All significa tutto, over'ogni, e Man, uomo, come poco fa si diceva: volendo così denotare una tal moltitudine d'ogni sorte di uomini. TODESCHI finalmente è il loro più trito nome; e proprissimo, e antichisimo fra tutti, essendo derivato dal culto del lor Dio Tuistone, o Theuth come lo chiama il Cluverio. Essi si profferiscono Teutschen, e Deutschen, e alcuni Duitschen, overo Duytschen, e i Sassoni, Dudschen, e tal volta Dudeschen, e i Settentrionali Tydsker. Il nome di Teutoni, o Teutonici procede dall'istesso fonte (p. 4).

La conclusione di questa mia breve segnalazione è che in questo minutissimo episodio di storia culturale si assiste ad uno dei primi approcci scientifici della cultura italiana nei confronti della germanistica coeva: Canini, conscio dello sviluppo degli studi del settore negli ultimi 60 anni, davanti all'esigenza di offrire notizie sulle origini della civiltà nordica, decide di aggiornare le fonti di riferimento e di sostituire gli ormai superati Althamer e Willich con la più recente produzione di Clüver. Non solo attento, il Canini, ma anche veloce, se pensiamo che Barrientos aveva pubblicato la sua edizione commentata di Tacito nel 1614 (anche se era nota da tempo in forma manoscritta), Clüver aveva dato alle stampe la sua *Germania antiqua* nel 1616, e già alla fine del 1617 (la lettera di dedica porta la data 18.12.1617) Canini mandava in tipografia la sua edizione di Tacito: ma di entrambe le qualità del gesuato non ci stupiamo: gli uomini di cultura degli anni venti del XVII secolo attivi nell'ambiente veneto non potevano non conoscere l'attività mecenatizia del senatore Domenico Molin: sebbene costui non sembra aver conosciuto direttamente Clüver quando l'olandese fu a Venezia nel 1618, tuttavia ne doveva aver sentito parlare dal momento che si rammarica della sua morte in una lettera letta dal Partsch; inoltre l'amico di Clüver, il grande filologo Heinsius, lo nomina nella dedica dell'*Italia antiqua* e gli offre l'*Introductio*, le due opere postume del geografo; tutti indizi che giustificano la prontissima attenzione del Canini per la *Germania antiqua*. È così documentata una volta di più l'ampiezza dell'apertura dell'ambiente veneto alla cultura europea coeva, dal tacitismo della cattolica Spagna, agli studi germanici della lontana ed "eretica" Leiden, roccaforte militare ed ideologica della religione riformata.

BIBLIOGRAFIA. P. Costa, *Le antichità germaniche nella cultura italiana da Machiavelli a Vico*, Napoli, Bibliopolis, 1977; C. A. Mastrelli, "Sueco e Sveco (Storia di due vocaboli poetici)", in *Rivista di letterature moderne e comparate* XI (1958), pp. 181-208; P. Van Tieghem, "La Découverte de la mythologie et de l'ancienne poésie scandinaves", in *Le Préromantisme. Études d'histoire litteraire européenne*, Paris, F. Rieder, vol. I, 1924, pp. 79-193 ma già in *Edda*, n. 1, n. 3, e n. 4, 1919 e n. 1, 1920; C. Tagliavini, *Panorama di storia della filologia germanica*, Bologna, Pàtron, 1968. Su Canini: G. Benzoni, s. v. in *Dizionario biografico degli italiani* XVIII, Roma 1975, pp. 105-8; Id., *Gli affanni della cultura. Intellettuali e potere nell'Italia della controriforma e barocca*, Milano, Feltrinelli, 1978, p. 41; Id., "La fortuna, la vita e l'opera di Enrico Caterino Davila", in *Studi veneziani* 16 (1974), pp. 286, 320, 419; F. Neri, "Sulla fortuna degli 'Essais'", in *Rivista d'Italia* 19 (1916), pp. 275-90; G. Toffanin, *Machiavelli e il "tacitismo" (la "Politica storica" al tempo della Controriforma)*, Padova, Draghi, 1921, pp. 114, 157, 159 e 172; E.-L. Etter, *Tacitus in der Geistesgeschichte des 16. und 17. Jahrhunderts*, Basel und Stuttgart, Verlag von Helbing & Lichtenhahn, 1966, pp. 188-89. Su Clüver: J. Partsch, "Phillip Clüver der Begründer der historischen Länderkunde", in *Geographische Abhandlungen*, hrsg. von A. Penkt, Wien-Olmütz, Hölzel, II, 1, 1891, pp. 167-213 (rec. di L. Gallois in *Revue historique* 1 [1893], pp. 152-54); F. Gotthelf, *Das deutsche Altertum in den Anschauungen des sechzehnten und siebzehnten Jahrhunderts*, Berlin, Verlag von Alexander Duncker, 1900, pp. 39-43; V. Tourneur, *Esquisse d'une histoire des études celtiques*, Liège, H. Vaillant-Carmanne, 1905, p. 195; W. Kayser, *Die Klangmalerei bei Harsdörffer. Ein Beitrag zur Geschichte der Literatur, Poetik und Sprachtheorie der Barockzeit*, Leipzig, Mayer & Müller, 1932, p. 159; R. Almagià, *L'opera geografica di Luca Holstenio*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1942; H. J. Erasmus, *The Origins of Rome in Historiography from Petrarch to Perizonius*, Assen, Van Gorcum & Comp., 1962, pp. 60-67 e 106-8; A. Borst, *Der Turmbau von Babel. Geschichte der Meinungen über Ursprung und Vielfalt der Sprachen und Völker*, Stuttgart, Anton Hiersemann, 4 voll., 1957-1963, pp. 1225-26; Georges J. Metcalf, "Philipp Clüver and His Lingua Celtica", in *Deutsche Beiträge zur Geistigen Überlieferung* 49 (1972), pp. 90-109; A. Mattone, "La cartografia: una grafica dell'arretratezza", in *La Sardegna*, a cura di M. Brigaglia, vol. I, Cagliari, Edizioni della Torre, 1982, pp. 5-22; S. Massera, "La celebre carta della Rezia composta a Chiavenna nel 1618 da Filippo Cluverio e Fortunato Sprecher" in *Clavenna. Bollettino del Centro di studi storici valchiavennaschi* 35 (1996), pp. 27-38; F. De Dainville, *La géographie des humanistes*, Paris, Beauchesne et ses fils, 1940 rist. Genève, Slatkine Reprints, 1969), pp. 180-85. Su Álamos de Barrientos: F. Sanmarti Boncompte, *Tacito en España*, Barcelona, Consejo Superior de Investigaciones Cientificas - Instituto "Antonio Nebrija", 1951, pp. 72-84 e 119-22; A. Momigliano, "Il Tacito español di B. Álamos de Barrientos e gli Aphorismos di B. Arias Montano", in *Contributo alla storia degli studi classici*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1955, pp. 61-66; Etter, *cit.*, pp. 108-11. Sui commentatori di Tacito nella Germania

del '500: R. von Raumer, *Geschichte der germanischen Philologie*, Monaco, Oldenbourg, 1870; Gotthelf, *cit.*; Th. Kolde, "Andreas Althamer der Humanist und Reformator in Brandenburg-Ansbach. Mit einem Neudruck seines Katechismus von 1528 und archivalischen Beilagen", già in *Beiträge zur bayerischen Kirchengeschichte* 1 (1894-1895), poi Erlanger, Junge, 1895 (rist. Nieuwkoop, B. De Graaf, 1967), pp. 198; P. Joachimsen, "Tacitus im deutschen Humanismus", in *Neue Jahrbücher für das klassische Literatur* 14 (1911), pp. 697-717; U. Paul, *Studien zur Geschichte des deutschen Nationalbewusstseins im Zeitalter des Humanismus und der Reformation*, Berlin, Verlag Dr. Emil Ebering, 1936 (rist. Vaduz, Kraus Reprint Ltd., 1965), pp. 135; J. Ridé, "La Germania d'Enea Silvio Piccolomini et la "réception" de Tacite en Allemagne", in *Études germaniques* 19 (1964), pp. 274-82; Etter, *cit.* Su D. Molin: G. Cozzi, "Paolo Sarpi tra il cattolico Canaye de Fresnes e il calvinista Isaac Causabon", in *Studi veneziani* 1 (1959), pp. 129-34; Id., "Paolo Sarpi e Jan van Meurs", *ivi* pp. 179-81; Id., "Una vicenda della Venezia Barocca. Marco Trevisan e la sua eroica amicizia", *ivi* 2 (1960), pp. 61-64, 82, 118-19, 122-39 e 145.

HEIMSKRINGLA DI SNORRI TRADOTTA IN FRANCESE

di Carlo Santini (Università di Perugia)

Il volume di 700 pagine curato da uno specialista di studi nordici come F.-X. Dillmann per la collana "L'aube des peuples" delle edizioni Gallimard costituisce un evento di segnalata importanza anche per la cultura italiana, trattandosi nella fattispecie della traduzione della grande opera storica di Snorri Sturluson, alla quale il lettore può quindi accostarsi ora nella sua integrità. La traduzione è corredata da un'articolata introduzione e da una nota alle quali faccio qui riferimento nel presentare l'opera. Al primo volume uscito nel 1999 sono destinati a seguire i successivi fino al completamento dell'opera.

Dillmann ha scelto come titolo "Histoire des rois de Norvège" [*HrN*] che non corrisponde al titolo ufficiale *Heimskringla*, fissato solo nel 1697 dall'erudito svedese J. Peringskiöld sulla base dell'incipit *Kringla heimsins*, calco dal latino *orbis terrarum*, ma che sicuramente non era quello che l'opera portava quando fu composta e divulgata; il titolo scelto si approssima invece a quelle forme come 'vite', 'storie', 'libro dei re di Norvegia' con le quali l'opera viene citata dagli scrittori norreni. La composizione della *HrN* viene fissata intorno al 1230, dieci anni dopo la composizione dell'*Edda* e undici prima della morte di Snorri stesso per ordine del re di Norvegia; si tratta di un ciclo, o meglio di una costellazione di eventi biografici e letterari ad alto coefficiente simbolico visto che il prodigioso tour de force di duecento strofe di metro differente rappresentato da *Háttatal* co-

stituisce un'offerta proprio a quei personaggi della storia norvegese come il re Hakon e il duca Skuli, alle cui vicende la vita e la morte di Snorri sono ineluttabilmente legate; il maggiorente islandese che soggiorna due volte presso la corte di Norvegia e per primo si dichiara vassallo del re di Norvegia, che sceglie anche di vivere in Islanda alla norvegese, è infatti la figura intellettuale di maggior spicco dell'isola boreale: la sua opera rappresenta il massimo monumento all'interpretazione della storia di Norvegia dalle origini mitiche fino alla battaglia di Ré del 1177 che prelude al regno di Sverrir, tanto da giustificare il confronto con Tucidide. Tutto questo contesto emblematico è illustrato con molta chiarezza nell'introduzione (e a buon motivo, come vedremo); l'opera avrebbe avuto la sua genesi nel periodo di relativa tranquillità dalle lotte intestine dell'Islanda a partire dal 1231, quando Snorri conclude il mandato di "recitatore della legge"; la formazione della *HrN* sarebbe avvenuta a partire dalla redazione della biografia di re Olao il santo, che ne costituisce la parte centrale.

Dopo aver accennato alla formazione culturale di Snorri a Oddi nell'Islanda meridionale, presso uno dei centri culturali più vivaci e sensibili alla ricerca storiografica, dove Snorri ebbe modo di aprirsi allo studio dei testi latini (Goffredo di Monmouth e probabilmente Sallustio e Lucano), ma soprattutto alla grande tradizione letteraria norrena, Dillmann espone in sintesi il contenuto dell'opera, articolata sostanzialmente in tre parti, la prima dai tempi dell'archeologia mitica fino alla conclusione del X secolo dominata da profilo di alcuni celebri sovrani come Harald Bella Chioma e Olaf Tryggvason, la seconda dedicata alla biografia di Olaf il Santo (1015-1030) e la terza sui successori di questo re che impose il cristianesimo in Norvegia; la scansione cronologica procede quindi come un percorso segnato dalle tre grandi battaglie di Svold (1000), Stiklestad (1030) e Ré (1117).

Dillmann passa quindi ad analizzare la *HrN* sulla base di alcuni parametri fondamentali come la documentazione, il metodo e l'attendibilità storica dell'opera.

Per quanto riguarda il primo punto Snorri accenna alle fonti orali, in primo luogo i "vecchi racconti" cui fa cenno nel prologo, racconti verosimilmente appresi da lui a Oddi dal tutore, e poi ai poemi epici, in particolare *Ynglingatal* di Thiodolf, attivo alla corte di Harald Bella Chioma; è tuttavia la terza categoria di fonti orali quella che riveste maggior importanza per l'autore: si tratta infatti delle citazioni dagli scaldi, tutte nel metro tradizionale, il *dróttkvætt* che costituirebbe garanzia di autenticità in quanto i componimenti vennero recitati in presenza del sovrano e della corte, circostanza questa che, se pure rendeva possibili gli abbellimenti e le amplificazioni,

sconsigliava tuttavia dichiarazioni integralmente false e infondate sulle imprese compiute. Snorri in ogni modo da buon filologo non manca di vagliare l'autenticità di queste citazioni, preoccupandosi sia del rispetto delle regole rigorose che regolano la composizione di questo metro, sia di interpretare le numerose perifrasi di uno stile sovente complesso e artificioso. Accanto alla tradizione poetica orale un solido supporto per la *HrN* proviene dalla storiografia islandese (Ari il Saggio, al quale dedica una sezione del suo prologo) e da quella norrena e latina, per la cui utilizzazione Dillmann formula alcune possibilità: i rapporti con la *Fagrskinna* non sono ancora definitivamente chiariti perché in base ad alcuni passi sembra probabile l'utilizzazione di fonti comuni e in base ad altri la dipendenza di Snorri da questa opera appare acclarata. Se si considera poi che una parte delle opere verosimilmente utilizzate da Snorri è andata perduta, quella ipotizzabile per la *HrN* appare davvero «une documentation impressionante».

Le pagine più significative sono quelle che Dillmann riserva al metodo di Snorri: modello cronologico ispirato agli annali in uso nell'Europa occidentale con riferimenti all'alternarsi delle stagioni; indicazione dell'età di accesso al regno e relativa durata; redazione delle vite dei sovrani non come entità isolate, ma nel contesto di una «véritable histoire nationale» con richiami e confronti ad eventi già trascorsi; ricerca delle cause razionali degli atti dei sovrani e quindi di una consequenzialità storica che presuppone a sua volta riferimenti geografici ben precisi che dimostrano l'ottima conoscenza topografica del territorio norvegese acquisita da Snorri per autoscopia; attenzione ai dettagli materiali e generale realismo della rappresentazione con la conseguente eliminazione della maggior parte delle pie leggende e degli eventi soprannaturali. Una considerazione a parte meritano i dialoghi tra i protagonisti e i loro discorsi, che non solo evidenziano il talento letterario di Snorri nel ricercare le intenzioni, ma che fungono in certo qual misura da equivalente alla *sympase gnome* dei discorsi di Tucidide. E merita a questo punto di rilevare come in varie punti dell'introduzione Dillmann ami soffermarsi su questo confronto con il massimo monumento della storiografia ateniese, sottolineando le affinità tra la vita delle *poleis* nella Grecia del V secolo e i contrasti che intercorrono tra i sovrani e l'aristocrazia norvegese, contrasti che vengono sovente proiettati a loro volta sullo scenario della rissosa e irrequieta "democrazia" islandese.

Ed è proprio questo uno dei punti maggiormente dibattuti della *HrN*, quale sia cioè il livello di attendibilità per un'opera dove assistiamo a un duplice

scarto rispetto al contesto biografico di Snorri, scarto cronologico, in quanto gli eventi che l'autore descrive sono distanti vari secoli dal XIII, e scarto geografico, se si tiene conto del fatto che, per quanto strette furono le sue relazioni con la corte norvegese, è comunque l'Islanda la patria di Snorri. Con il saggio di Gustav Storm alla fine del XIX secolo e poi le ricerche della scuole storiche di Svezia (L.Weibull) e di Norvegia (H.Koht) si sono poste le basi per un atteggiamento di scetticismo critico verso la *HrN* che solo da un decennio - scrive Dillmann - parrebbe attenuarsi alla luce di ripensamenti che tuttavia non sono in grado di arrivare a soluzioni definitive per quanto riguarda i molti dettagli messi in discussione. In prospettiva più generale due comunque sono i punti più dibattuti, se sia vera le tesi che accusa Snorri di anacronismo, avendo egli rappresentato la storia di Norvegia dei secoli IX-XII sotto la facies di conflitto permanente tra potere monarchico e aristocrazia, facies che si riferirebbe invece all'esperienza personale dello storico della guerra civile di Norvegia agli inizi del XIII secolo e quale è stato l'atteggiamento di Snorri nei confronti dell'altra maggiore questione del regno di Norvegia, vale a dire il processo di cristianizzazione, prima tentato, quindi respinto e infine ripreso da Olaf il Santo.

Ora è interessante osservare che, a differenza della maggior parte della storiografia della sua età, Snorri evita di polemizzare contro gli adepti alla religione tradizionale, dando prova di sorprendente obiettività nel presentare le ragioni di quanti si opposero al processo di cristianizzazione; in particolare merita di essere messo a fuoco tale atteggiamento per quanto concerne uno dei massimi difensori del paganesimo ancestrale, il duca Hakon il Potente, che invece le altre fonti condannano come *Hacon malus*. Anche per un altro aspetto Snorri evita gli stereotipi della storiografia medievale (si pensi invece al coevo Saxo Grammaticus), quando omette dal dipingere con tratti ostili i Danesi e gli Svedesi.

Un'ultima breve sezione dell'introduzione concerne infine il Fortleben della *HrN*, molto citata e copiata nei secoli XIII e XIV e poi trascurata nei secoli successivi finché con la seconda metà del XVI secolo riprende vigore la tradizione manoscritta sia in Norvegia sia con copie in lingua danese. La storia della *HrN* si lega in certa qual misura alla storia culturale dei paesi scandinavi con gli studi filologici dei secoli XVII e XVIII, con le riprese del movimento romantico, ma anche a quella politica della Norvegia e della Islanda che conseguono la loro completa indipendenza tra il XIX e il XX secolo.

Le note alla traduzione concernono l'edizione che è nella sostanza quella di Bjarni Adalbjarnarson (Reykjavík 1941) e alcune soluzioni grafiche concernenti l'ortografia della gran numero di nomi propri. La scelta di Dillmann mira allo

scopo di «gêner le moins possible la lecture» con l'utilizzazione della toponomastica (Upsal, Scanie, etc.) e della onomastica (Odin, Thor, etc.) del francese; in particolare per quanto riguarda i patronimici il curatore ha preferito tradurre le forme *-sonr*, *-son*, *-dóttir*, evitando di coinvolgere il lettore nei problemi delle declinazioni islandesi (così «Olaf Fils Tryggvi»), secondo un uso ben attestato nella Normandia medievale. La lingua di Snorri è ricca di molti termini tecnici concernenti l'arte della guerra e la nautica per i quali si è posto il problema della individuazione delle voci francesi con significato identico o almeno analogo. Il problema letterariamente più notevole è quello delle numerose strofe citate; Dillmann ha seguito la lodevole via di distanziare in certo qual modo la lingua di questi testi scaldici dal co-testo storico impiegando nella traduzione un vocabolario in genere più arcaico o più tecnico rispetto a quello della prosa in modo da «susciter une distance quelque peu comparable» a quella che si rileva nel testo originale.

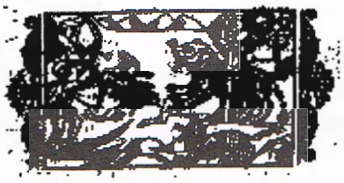
I meriti di questo volume sono infine completati dall'assai ricco apparato di note di carattere esegetico e scientifico che corrisponde a ben un terzo del volume e che rappresenta un corredo indispensabile per la comprensione dell'opera; questa è integrata da appendici bibliografiche, prosopografiche, cartografiche e da varie illustrazioni. Non possiamo quindi non auspicare il rapido completamento del lavoro monumentale.

NOTIZIE

Venerdì 2 febbraio 2001 si è svolta, presso l'Istituto Svedese di Studi Classici (Roma, via Omero 14) l'annuale giornata di studi della società culturale "Classiconorroena". Alle ore 11 la prof.ssa Ileana Pagani, dell'Università degli studi di Firenze, ha parlato sullo stato delle ricerche sull'opera di Adamo di Brema. Facendo riferimento all'introduzione e alla bibliografia dell'edizione italiana da lei curata qualche anno fa per la casa editrice UTET, la prof. Pagani ha tratteggiato le principali linee di ricerca in corso sull'opera di Adamo ed ha indicato gli ambiti che esigerebbero in futuro un maggiore impegno da parte degli studiosi. Alla relazione ha fatto seguito un ampio dibattito. Alle ore 12 la dott.ssa Simonetta Battista (Det arnamagnæanske Institut della Københavns Universitet - Università degli studi di Macerata) ha presentato il recente volume dell'Ordbog over det norrøne prosasprog / A Dictionary of Old Norse Prose, vol. II (ban-da), edito da Den arnamagnæanske kommission, København 2000. Utilizzando anche uno specimen del dizionario, la dott.ssa Battista ha illustrato il tipo di lavoro svolto dalla redazione del dizionario, le difficoltà che esso presenta e gli obiettivi perseguiti nei prossimi anni.

Dopo una breve pausa, nel corso della quale i partecipanti si sono trasferiti nella Caffetteria della prospiciente Galleria d'Arte Moderna, si è

riunita alle ore 15 l'Assemblea statutaria della società "Classiconorroena". I lavori, introdotti dal Presidente, prof. Carlo Santini, hanno visto le relazioni del Presidente, prof.ssa Carla Cucina, sul bilancio consuntivo della società, e del prof. Fabio Stok sulla pubblicazione del Bollettino. È seguita un'ampia discussione sulle future iniziative congressuali della società, al termine della quale sono stati approvati due progetti, la cui esecuzione è stata affidata a specifiche commissioni. Il primo dei due progetti approvati riguarda un convegno sulla figura di Cristina di Svezia, da tenersi a Fermo nel 2002, con particolare riguardo al fondo librario di Spezioli conservato in questa città. Per la preparazione di questo convegno è prevista una visita a Fermo, aperta a chi vorrà partecipare all'iniziativa, da tenersi entro l'autunno 2001. Il secondo progetto è quello di una giornata di studi sull'opera di Adamo di Brema, da tenersi a Roma nel 2002. Chi desidera partecipare ad una di queste iniziative (o ad ambedue) è pregato di darne comunicazione tramite e-mail a Cnorroen@unipg.it.



Elenco dei soci di "Classiconorroena" 2000

Giancarlo Abbamonte (Napoli); Renato Badalì (Viterbo); Giuseppina Barabino (Genova); Simonetta Battista (København); Bruno Berni (Roma); Biblioteca Universitaria Centrale (Perugia); Giorgio Brugnoli (Roma); Rossana Caira Lumetti (Roma); Paolo Cherchi (Chicago); Francesca Chiusaroli (Roma); Fabrizio Comparelli (Roma); Daria Crismani (Trieste); Carla Cucina (Macerata); Luigi De Anna (Turku); Enrico Di Lorenzo (Salerno); Dipartimento di discipline artistiche (Torino); Paolo Esposito (Salerno); Alessio Fagugli (Perugia); Fulvio Ferrari (Milano); Giuseppe Flammini (Macerata); Lorenzo Gallo Lozzi (Roma); Renato Gendre (Torino); Fiorenza Granucci (Firenze); Iperborea S.r.l. (Milano); Istituto Svedese di Studi Classici (Roma); M. Virginia Kaipl Santiprosperi (Roma); Rosella Lanari (Roma); Patrizia Lendinara (Palermo); Luciano Lojacono (Roma); M. Cristiana Lungarotti (Perugia); Anna Maranini (Bologna); Ida Mastrorosa (Perugia); John McKinnell (Durham); Marcello Meli (Padova); Paolo Monti (Milano); Luigi Munzi (Napoli); Nasjonalbiblioteket (Oslo); Teresa Pàroli (Roma); Renzo Pavese (Torino); Antonella Perelli (Roma); Giovanni Polara (Napoli); Diego Poli (Macerata); Giovanna Princi Braccini (Firenze); Tiziana Privitera (Roma); Fabrizio D. Raschellà (Siena); M. Elena Ruggerini (Cagliari); Carlo Santini (Perugia); Riccardo Scarcia (Roma); Pier Giuseppe Scardigli (Firenze); Ute Schwab (Messina, s.o.); Nino Scivoletto (Roma); Sergio Sconocchia (Trieste); M. Paola Segoloni (Perugia); Giulio Simone (Bologna); Fabio Stok (Roma).

I CONVEGNI DI "CLASSICONORROENA"

a cura di Carlo Santini

volumi pubblicati

1 *Saxo Grammaticus tra storiografia e letteratura*, 1992, 444 p., 100.000 lire.

2 *Tra testo e contesto. Studi di scandinavistica medievale*, 1994, 91 p., 20.000 lire.

3 *I fratelli Giovanni e Olao Magno. opera e cultura tra due mondi*, 1999, 428 p., 100.000 lire

ordinazioni a / orders to be sent to:
"il Calamo", via B. Telesio, 4/b, I - 00195 Roma Tel. - Fax (06) 3724546. Internet: http://www.ilcalamo.co

Classiconorroena
periodico semestrale

Autorizzazione del Tribunale di Perugia n. 43/92 del 16 dicembre 1992
Direttore responsabile: Fabio Stok
Progetto grafico: Laboratorio Informatico del Dipartimento di Studi filologici, linguistici e letterari
Università di Roma "Tor Vergata"
Stampa: tipografia "Don Guanella" S.r.l. via Bernardino Telesio 4b, 00195 Roma

In redazione:
Cristiana Lardo, Andrea Ottaviani

La società culturale "Classiconorroena" è aperta a studiosi di tutte le discipline interessate al tema del rapporto fra mondo classico e mondo scandinavo.
La società ha sede presso il Dipartimento di filologia e tradizione greca e latina dell'Università degli studi di Perugia, via del Verzaro 61, 06100 Perugia - Italy (e-mail: Cnorroen@unipg.it).
La quota di iscrizione è di 20 euro (o valuta corrispondente) da versare sul conto corrente postale 21008065 intestato a Carlo Santini, Facoltà di Lettere, Università di Perugia. Confermare il versamento con un messaggio e-mail (o c/o Dipartimento di filologia e tradizione greca e latina, via del Verzaro 61, 06100 Perugia - Italy), indicando il proprio settore di ricerca (linguistica, filologia germanica, filologia classica, filologia medievale o altro). Gli iscritti riceveranno gratuitamente il Bollettino e le pubblicazioni della società.